

LA TORRE DI BABELE: QUAL'È IL SUO MESSAGGIO?

Un duro castigo

Qualche tempo fa una rivista di divulgazione scientifica diede la sorprendente notizia del ritrovamento dei resti della famosa torre di Babele. Però gli studi contemporanei delle Sacre Scritture ci pongono la domanda: "Questo episodio biblico successe veramente?".

Come racconta il libro della Genesi (11,1-9), la torre di Babele era un grandissimo edificio, che i primi abitanti avevano cominciato a costruire per raggiungere il cielo. Però quando l'opera era ancora incompiuta, apparve Dio, offeso, che diede loro un severo ed esemplare castigo: fece sì che gli uomini cominciarono a parlare lingue diverse in modo da non potersi più capire. Così, confusi, i frustrati costruttori si dispersero ciascuno secondo la propria lingua. Di conseguenza nacquero i vari idiomi che esistono nel mondo.

Però la narrazione presenta numerose difficoltà per chi si accinge a leggerla con attenzione.

C'è una spiegazione

In primo luogo, il fatto della torre di Babele appare improvvisamente nella Bibbia, in totale contraddizione con quanto la Genesi aveva raccontato circa i figli di Noé. Infatti in Gen 10,5, parlando dei discendenti di Jafet, figlio minore di Noé, afferma: "Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni". La stessa cosa si dice nei versetti 20 e 31 per i discendenti degli altri figli di Noé.

La Bibbia parlando della dispersione degli uomini e dell'apparizione degli idiomi non attribuisce questa divisione a un castigo di Dio, ma al naturale sviluppo e alla evoluzione dell'uomo. Questa contraddizione così evidente ci fa pensare che la narrazione della torre di Babele non pretendeva di spiegare realmente il perché delle diverse lingue nel mondo. Perché fu scritta allora?

Le due storie

Le cose si complicano ancor più se analizziamo con maggior attenzione il racconto. Ciò che a prima vista sembra un testo unitario, in realtà contiene due storie giustapposte, magistralmente fuse.

È possibile scoprire ciò grazie ai "duplicati" che contiene. Infatti, nel versetto 4 si dice che gli uomini costruivano una città; poi dice che ciò che costruivano era una torre.

Nello stesso testo gli studiosi scoprono che la costruzione ha due scopi diversi: quello della città per diventare famosi e quello della torre, perché la sua altezza orientasse gli abitanti ed essi non si disperdessero sulla faccia della terra.

Dio discende pure due volte dal cielo: una per vedere la costruzione (v.5) e l'altra per confondere le lingue della gente (v.7). Infine Dio infligge due castighi diversi agli uomini: la confusione delle lingue e la loro dispersione per tutta la terra (v.8).

Gli esegeti sono d'accordo, pertanto, nel dire che sono due racconti diversi, fusi in modo da formarne uno solo.

Il peccato che non fu commesso

Quando cerchiamo di capire che peccato commisero quegli uomini, restiamo sorpresi poiché il testo non lo dice. Alcuni suppongono che fu un peccato di orgoglio, per aver cercato di costruire una torre che arrivasse "fino al cielo". Però sappiamo che nel linguaggio orientale dire che qualcosa arriva "fino al cielo" equivale a dire "molto alto", senza che ciò sia espressione di arroganza o di sfida a Dio.

D'altra parte, l'archeologia ci aiuta a capire che tipo di torre costruivano quegli uomini. Si trattava di un edificio religioso, chiamato *zigurat*. Era una specie di piramide a gradini, generalmente di sette piani, sulla cui cima c'era una piccola abitazione per la divinità. Erano

costruzioni molto comuni nella Mesopotamia, tanto che ogni città aveva la sua *zigurat*. Gli scavi ne hanno scoperto una trentina.

La torre del nostro racconto era, pertanto, un edificio religioso, della città di Babilonia (Babele infatti, è il nome ebreo di Babilonia).

Per i babilonesi la costruzione di una *zigurat* non era un'azione peccaminosa, ma virtuosa. Anzi, secondo il versetto 8, Dio li castigò, perché smettersero di costruire la città e non la torre, poiché dice: "Il Signore li disperse su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città".

Pertanto il testo sacro non dice chiaramente in quale modo gli uomini peccarono cercando di costruire una città con la sua *zigurat*.

Aveva buone intenzioni

Tutte queste difficoltà dimostrano che il racconto della torre di Babele ebbe una preistoria lunga e complessa, prima di finire nella Genesi dopo la storia di Noé e del diluvio. Gli esegeti hanno cercato di ricostruirla per poter comprendere meglio il suo significato. Per questo distinguono tre tappe.

All'inizio l'episodio della torre di Babele esisteva come racconto a sè stante; composto da due racconti diversi.

Nel primo si celebrava con ammirazione ed entusiasmo la costruzione di una città, simbolo della civiltà e del progresso umano. Nel secondo si raccontava lo sforzo di tutto un popolo pio, per costruire una *zigurat*, la propria torre religiosa.

I due racconti nacquero in Mesopotamia, probabilmente a Babilonia, come si deduce dai materiali usati per la costruzione: mattoni cotti al sole (sconosciuti in Palestina, dove si usavano le pietre) e bitume (pure sconosciuto, poiché si usava la calce) (Gen. 1,3). Ed avevano un significato, cioè non rappresentavano nessun castigo da parte di Dio, né confusione di lingue.

Un racconto di meraviglie

Babilonia era una città grandiosa, ricchissima e affascinante, diventata il cuore del mondo antico. Non solo era famosa per le sue maestose costruzioni: templi, palazzi, giardini pensili, fortificazioni, sculture, ma perché dentro le sue mura convivevano genti di ogni razza e luogo, attratte dal commercio, dalle ricchezze, dalla cultura che in essa si respirava. Questa varietà di razze e di lingue potrebbe collocarla al livello delle nostre metropoli moderne, come New York, Londra o Roma.

Tra tutti i suoi monumenti, il più suggestivo e affascinante dovette essere la *zigurat*, cioè, la torre a scalini, così alta da "toccare il cielo". Era chiamata *Etenienanki*, che significa *Fondamenti del cielo e della terra*.

Di fronte a tanta grandezza, gli stranieri che visitavano la città restavano meravigliati e, al ritorno ai loro luoghi di origine, raccontavano strane storie circa la sua magnificenza, le sue grandi costruzioni, la cultura e la mescolanza di lingue e dialetti che in essa si parlavano, a causa della diversità di popoli che la abitavano.

Mutamento di significato

Visitatori e viaggiatori cominciarono a diffondere i racconti che avevano ascoltato circa la costruzione della città e della sua *zigurat*.

Tali narrazioni non tardarono ad essere conosciute dagli abitanti del deserto, i nomadi e i beduini. Bene: questa gente diffidava della vita di città e dei suoi dei. In modo speciale, provava disprezzo per Babilonia, che aveva raggiunto grandezza e splendore grazie alla manodopera e alla ricchezza dei popoli vicini, che aveva sottomessi e dominati.

In questo modo, la vita della grande città, le sue vicende e la difficoltà della comunicazione a causa del miscuglio di gente e di lingue diverse, apparvero come una maledizione, un castigo di Dio per i peccati.

Pertanto le storie della città e della torre cominciarono a prendere un altro significato. E ciò che era per gli abitanti di Babilonia espressione di religiosità, nella riflessione teologica dei beduini diventò segno di idolatria e di orgoglio.

Seconda tappa della storia

Una volta trasformati, i racconti risultarono così composti:

- Nel primo si narrava di un gruppo di uomini che decidono di costruire una città per "diventare famosi" e acquisire gloria e fama lungo i secoli; e mentre stanno realizzando questa impresa, Dio interviene scendendo dal cielo e confondendo le loro lingue, in modo che "ciascuno non capiva più il suo prossimo". Questo racconto rimane nei versetti 1, 3, 4ac, 6, 7, 8b, 9.
- Nel secondo si diceva che un gruppo di cittadini aveva paura di allontanarsi troppo e perdere così i contatti tra loro. Per mantenersi uniti, decidono di costruire una torre alta da arrivare fino al cielo e poter essere vista dovunque. Anche qui Dio scende dalle altezze e castiga l'ardire degli uomini, disperdendoli su tutta la terra. Questa seconda narrazione si legge nei versetti 2, 3b, 4bd, 5, 6b, 8, 9b.

Befte contro la città

Con il tempo i due racconti si mescolarono e se ne formò uno solo. E così sovrapposti si tramandavano di padre in figlio sotto le tende degli abitanti del deserto.

Con questa storia il popolo esprimeva la superiorità del suo Dio, in contrapposizione agli dei delle città. Infatti, quando i cittadini ardirono costruire una loro *zigurat*, dovettero lasciarla incompiuta a causa dell'intervento di un Dio più forte, il Dio dei nomadi.

Il racconto, pertanto, nella sua seconda tappa insegnava la superiorità del Dio dei nomadi sulla divinità orgogliosa delle città.

Quando i nomadi, antenati degli israeliti, arrivarono in Palestina, portarono questa leggenda popolare tra le loro tradizioni. Il Dio potente che scendeva a castigare gli uomini idolatri più tardi fu chiamato Yahweh (Gen 11,5).

In questo modo, l'episodio della torre di Babele cominciò a far parte delle tradizioni orali che il popolo ebreo trasmetteva di generazione in generazione per far crescere le fede nell'unico vero Dio.

Un terzo significato

Al tempo del re Salomone, circa l'anno 950 a.C., un anonimo scrittore, chiamato "yahwista", compose le prime pagine della Genesi e, trovando nella tradizione ebraica questo racconto, pensò che era molto opportuno collocarlo subito dopo la narrazione dell'arca di Noé.

In questo modo la storia della torre di Babele venne incorporata alla Genesi e acquisì un significato molto più profondo. Entrò nella sua terza ed ultima tappa, l'attuale.

Con quale intenzione lo scrittore collocò la storia a questo punto?

Il racconto precedente circa il peccato di Adamo ed Eva (Gen 2-3) mostrava come la piccola comunità familiare, la coppia si indebolisce e soffre quando lascia da parte Dio. Con la torre di Babele vuole dimostrare che anche la comunità sociale e politica si disintegra e si spezza quando si tenta un'impresa prescindendo da Dio.

I costruttori della città e della torre non sono più gente pia (come nella prima tappa) e neppure idolatra (come nella seconda); ora (terza tappa) si tratta di gente che prescinde da Dio nelle sue iniziative.

Il messaggio religioso è chiaro: nessuna società può mantenersi in piedi quando i suoi abitanti iniziano progetti, opere, attività scartando Dio.

Le conseguenze saranno nefaste: ci sarà rottura di unità e di armonia, sarà impossibile che la gente si capisca e l'opera rimarrà irrimediabilmente incompiuta.

Come Babele, però alla rovescia

Questa ipotesi, che i biblisti propongono intorno alla leggenda della torre di Babele, è quella che meglio spiega le incoerenze e i duplicati attualmente presenti nel racconto. Per questo è la più accolta.

Niente le toglie del suo valore attuale di Parola di Dio.

Anzi, conoscendo meglio le trasformazioni che ha subito la sua redazione, ci aiuta a ricavare meglio il messaggio e a precisare il vero significato.

Negli Atti degli Apostoli c'è un episodio che fa riferimento alla torre di Babele: quello di Pentecoste (Atti 2). Lì si narra che, quando discese lo Spirito Santo sugli Apostoli, successe la stessa cosa della torre di Babele, però al contrario.

Là gli uomini costruivano un'alta torre prescindendo da Dio e Dio scese a confondere le loro lingue. A Pentecoste, invece, gli apostoli si trovavano in una abitazione elevata, cercando di costruire un nuovo mondo secondo Dio; e lo Spirito Santo discese perché le loro lingue fossero capite da tutti gli stranieri, "ciascuno nella sua propria lingua" (Atti 2,6). Oggi le nazioni cercano la propria ricostruzione sociale e politica, però frequentemente lo fanno prescindendo da Dio, come a Babele. Per questo, le nostre società sono sature di inganni, frodi e corruzione, non ci si capisce più e ciascuno diffonde la propria opinione, che risulta poco credibile agli altri.

Solo quando i politici e gli altri costruttori della società lasceranno da parte i propri interessi personali, come a Babele, e si muoveranno sotto la guida dello Spirito Santo, come a Pentecoste, potremo veder sorgere la giustizia, l'armonia e l'intesa sociale.

PER RIFLETTERE

- Quali duplicati ci sono nel racconto della "Torre di Babele" così come appare nella Bibbia?
- Attraverso quali tappe è passato questo racconto?
- Quali aspetti della nostra società si affermano prescindendo da Dio?

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza, Vol. 4, pg. 27-35)